

Gianluca Di Dio

## Pokémon santini dei bambini

### Il romanzo «L'Emiliano innamorato»

**D**i bambini i romanzi sono pieni, da sempre. C'è, però, nella narrativa italiana più recente una polifonia infantile particolarmente significativa - se non per numero complessivo di titoli, quanto meno per la loro qualità. Niccolò Ammaniti (*Io non ho paura*), Simona Vinci (*Come prima delle madri*) e Aldo Nove (*Amore mio infinito* e il prossimo *Omino Bialetti!*) hanno scelto, per esempio, tutti e tre di guardare il mondo da quella linea di confine magica e terribile tra l'età dell'innocenza e la scoperta della vita. Con la loro ultima opera, infatti, si sono attestati ognuno a modo suo entro il limite della pubertà: Aldo Nove fissando sulla pagina la voce di plastica di un bambino degli anni Ottanta come in una trascrizione da un nastro d'epoca; Simona Vinci e Niccolò Ammaniti registrando impassibili il primo epico confronto con il Male.

A questo coro si aggiunge oggi l'esordiente Gianluca Di Dio (giovane copywriter di Parma residente a Bologna) e la sua scanzonata eresia narrativa non stona affatto. *L'Emiliano innamorato* (Ferrar del ed., pp. 123, euro 12,00) è un romanzo leggero, che non si arrampica in una trama vera e propria ma si dispiega orizzontalmente in una somma di episodi concatenati. *L'Emiliano innamorato* è una passeggiata in pianura tra le piccole avventure e guerre di bande di un Tom Sawyer padano impegnato a fare il don Chisciotte per conquistare un bacio dell'amata Anita.

Forte è, dunque, nel romanzo la dimensione rurale, con il fiume dietro l'angolo - paziente e lussureggiante - a fare da sfondo a giochi innocenti. Sembra quasi un'arcadia: «Così poco dopo arriviamo in fondo ad un prato dove la strada finisce davanti a un grande leccio spaccato da un fulmine. Intorno ci sono alcune baracche di pescatori con le reti a metà tra il cielo e l'acqua».

In realtà, però, *L'Emiliano innamorato* è un libro profondamente calato nel nostro tempo. I giochi del protagonista sono i Pokémon e alcune tra le pagine più belle del romanzo sono sicuramente quelle iniziali in cui il piccolo Emiliano paragona le figurine con i personaggi del cartoon giapponesi ai santini della nonna: «Le sue non sono adesive e belle come quelle dei Pokémon e non ha nemmeno un album dove tenerle... comunque lei ci tiene molto alla sua raccolta proprio come me, e i suoi santi con le loro armi e i loro poteri in fondo sono un po' come i miei Pokémon. San Saturnino, per esempio, c'ha il potere di fermare un toro che ti sta inseguendo, un po' come potrebbe fare Vulpix con il suo stordiraggio...».

Che sia natura o tecnologia, religione o amore: il mondo per il piccolo Emiliano è dominato dalla magia. Può, quindi, cambiare, da un momento all'altro. Basta «avere i poteri», e lui ce li ha. Emiliano è un bambino felice perché crede in se stesso. Con una lingua che assorbe l'immaginario infantile ma lo filtra entro snodi sintattici di accattivante fluidità, *L'Emiliano innamorato* ci dà l'ultima eco di uno stupore aurorale, disponendosi con il tepore della propria letizia in una posizione speculare allo spaesamento della *Banda dei sospiri*, inarrivabile modello padano di Gianni Celati.

Michele Trecca

La Gazzetta del Mezzogiorno 22 novembre 2003